

PER UN CENTRO DELLA SALUTE DELLA DONNA



NA PER UN CENTRO DELLA SA
LUTE DELLA DONNA PER UN C
CENTRO DELLA SALUTE DELLA D
DONNA PER UN CENTRO DELL
A DONNA UN CE
CENTRO DELLA DO
CENTRO DELLA SA
CENTRO DELLA DONNA PE
CENTRO DELLA SALUTE
CENTRO DELLA DONNA PER
CENTRO DELLA SALUTE
CENTRO DELLA DONNA PER



SALVINO

CENTRO DELLA SALUTE DELLA DONNA

IL PERCHE' DI UN INTERVENTO IN QUESTO SETTORE

Il sistema capitalistico, nella sua lotta per la propria sopravvivenza, tenta di riappropriarsi di ogni conquista operaia, per renderla funzionale a sè, svuotandola di qualsiasi significato rivoluzionario.

Questa incessante razionalizzazione delle proprie contraddizioni tende a prevenire e ad incanalare la presa di coscienza delle stesse e la conseguente organizzazione proletaria.

Ciò investe anche il problema della cosiddetta "esplosione demografica" (definizione che cela malamente la paura di un profondo mutamento dei rapporti di forza tra sviluppo e sottosviluppo), cui si provvede con una pianificazione delle nascite, che agisce come controllo e copertura della crisi, della miseria, della fame e della disoccupazione.

Come qualsiasi altro aspetto della vita sociale, anche la gestione della salute è individualizzata e parcellizzata, organizzata al di sopra delle teste degli interessati: coerentemente alle esigenze economico-politiche del potere e in modo tale che le conoscenze restino monopolio e appannaggio di pochi tecnici al servizio del potere. Ecco dunque la scienza ufficiale sancire e definire l'inferiorità della donna, assegnandole un destino fisiologicamente predeterminato ed ideologicamente mistificato, in armonia con le necessità della società borghese che la vuole docile e gratuito strumento della sua organizzazione.

In particolare i luminari della scienza hanno costretto la donna a vivere il rapporto con la medicina in modo subordinato, impedendole di prendere coscienza del proprio corpo e di se stessa come persona: quindi della sua condizione storica e quotidiana di oggetto oppresso.

La scelta di un intervento in questo settore è quindi giustificata dalla necessità di prendere coscienza di questi problemi, delle cause che agiscono su di noi cercando di manipolarci per estorcere il nostro consenso alla visione ufficiale del sistema capitalistico.

Essendo dunque le condizioni di sfruttamento e di oppressione quotidiana della donna, anche dal punto di vista fisiologico, non un fatto privato, ma l'aspetto di un disegno più generale, che obbliga a svolgere quel ruolo subordinato e funzionale agli interessi del capitale (riproduzione della forza lavoro, erogazione gratuita di servizi sociali indispensabili, occultazione di manodopera, cioè il capitale si serve della forza lavoro femminile solamente quando gli serve, altrimenti la rilega nel ruolo di casalinga senza farla nemmeno comparire fra i disoccupati), è necessario che ci sia una riappropriazione delle conoscenze commisurate ai bisogni collettivi ed autonomamente gestite.-

Questo è il primo passo per diventare, in prima persona, soggetti del fare politica come realtà alternativa e rivoluzionaria, contro la medicina ufficiale e le strutture del sistema.-

Questi sono obbiettivi portati avanti dalla classe operaia, all'interno della quale il movimento femminista, pur con momenti autonomi, trova la sua ragione d'essere.-

L'autonomia del movimento femminista è determinata dal fatto che il problema della donna non è stato mai trattato o lo è stato solo parzialmente da tutti i partiti e dal movimento proletario in genere, sia per veri e propri piani politici che vogliono la donna funzionale al sistema, sia per la mentalità conformista imposta dal capitalismo agli stessi operai i quali vedono il nostro problema estraneo alla loro lotta, anche se essi nelle fabbriche e nella società hanno posto tematiche riguardanti la donna, ma senza mettere in discussione il suo ruolo tradizionale nella famiglia e nella società.-

La realtà è dunque questa per un motivo o per un altro nessuno si occupa della donna, è proprio per questo che dobbiamo prendere coscienza della nostra condizione e lottare per cambiarla radicalmente. Sarebbe però assurdo staccare il nostro movimento dalla lotta operaia, sarebbe come negare che il ruolo della donna è una delle tante componenti che legate assieme formano la realtà del sistema capitalista, o addirittura non riconoscere i diritti operai e le loro lotte per il capovolgimento delle strutture economico-politiche come nostre.-

Anche la liberazione della donna trova la sua completa realizzazione in una società comunista.-

Ma questa consapevolezza non ci esime da un impegno militante nell'attuale momento storico, affinché tutti i problemi non siano demandati alla futura società comunista.-

CENTRO DELLA MEDICINA DELLA DONNA O CONSULTORI?

Le carenze di analisi e di autocritica all'interno del movimento operaio e delle sue organizzazioni tradizionali, rispetto ai problemi della donna e della famiglia in generale, hanno portato ad esperienze che non ponevano, a nostro avviso, in termini corretti il problema, ma continuavano a vedere la donna come oggetto di assistenza e non come soggetto politico, col risultato di non offrire sbocchi all'interno del movimento stesso, al suo inespresso potenziale rivendicativo.-

ENTRATA OPERAIE



Istituzioni democratiche come l'A.I.E.D., il C.I.S.A. e il C.E.M.P. sono troppo spesso centri di assistenza in cui ci si limita a risolvere il problema personale in modo individuale, ricadendo nel vecchio schema borghese: ambulatorio = assistenza; assistenza = passività; passività = donna oggetto: oggetto degli uomini, della medicina, delle istituzioni, della politica in generale e della politica in particolare che riguarda la famiglia.-

I suddetti consultori, in effetti, possono garantire soltanto un servizio più aperto, in bilico tra le permissività del sistema e le sopravvissute leggi fasciste.-

Ma continuando ad affrontare le situazioni senza preoccuparsi di socializzare quelli che sembrano, e non sono, problemi privati, essi non forniscono alla donna quegli strumenti che, partendo dal controllo della salute, la mettono in grado di affrontare con sicurezza i problemi della sua vita sessuale, oggi, e di diventare finalmente soggetto autonomo e politico, nell'immediato futuro.-

I consultori comunali, dei quali è stata proposta la formazione, ripropongono lo stesso rapporto di individualità e di passività, in più rientrano negli schemi dell'organizzazione sanitaria di tipo mutualistico che difendono la medicina tradizionale,

i centri di potere, gli interessi delle case farmaceutiche e il clientelismo.-

Non neghiamo il valore delle lotte che A.I.E.D., C.I.S.A. e C.E.M.P. stanno conducendo nel nostro paese; ma tali organizzazioni si sono trovate a combattere contro una borghesia arretrata: di qui le denunce, gli arresti e i processi; mentre in un paese a capitalismo più avanzato il sistema tende a riassorbire nella sua logica tali esperienze.-

Controllo delle nascite e aborto, dunque, possono essere funzionali ad un certo livello di sviluppo capitalistico, che non solo li permette, ma li impone attraverso i suoi potenti mezzi di persuasione, come unico sistema per evitare ad altri miseria, ignoranza e disoccupazione.-

Ma le donne, e con esse tutta la classe dei proletari, devono essere coscienti di questa imposizione, per poter sfuggire alla logica di tale sistema. Solo così gli anticoncezionali e lo aborto non saranno più prodotti erogati dal potere secondo le proprie esigenze, ma diverranno strumenti di liberazione: solo una loro gestione popolare condotta attraverso e contro e contro le organizzazioni ufficiali, per la soddisfazione di esigenze popolari, li trasformerà in momenti reali di contropotere.-

CENTRO DELLA SALUTE DELLA DONNA

Dall'analisi fatta è chiaro che per noi è fondamentale il momento politico, e quindi la nostra scelta non è per i consultori assistenziali, ma per un centro della salute della donna che all'interno permetta un rapporto dialettico fra servizio sanitario e analisi politica, e all'esterno si colleghi con i problemi e le lotte sociali.



Fabbrica e quartiere sono gli ambienti dove più pesantemente la donna vive la sua condizione di oppressione e dove

più facilmente esplodono le contraddizioni sociali.

Il centro della salute della donna per questo dovrà essere alimentato dal dibattito delle lavoratrici e delle casalinghe che dovranno gestirlo sulla base dei propri interessi di classe e dal confronto con esperienze di altri centri.

L'autogestione infatti è l'unica possibilità di organizzazione di base che, dal centro della salute, poi dovrà allargarsi ad altri servizi sociali che fino ad ora o sono stati affidati al ruolo della donna, o demandati ad organismi estranei e non controllabili,

L'autogestione è un momento fondamentale di riappropriazione delle conoscenze che ci riguardano, un mezzo per contrapporci al ruolo affidatoci dalla società capitalista e che ci permette di riunirci come soggetti politici alle lotte del movimento operaio.

LA SITUAZIONE A CHIOGGIA

Chioggia rappresenta una realtà di sottosviluppo appositamente mantenuta tale per essere funzionale alla logica capitalista:

da un lato è serbatoio di mano d'opera per il polo industriale di Marghera, dall'altro è zona di sottoccupazione con livelli salariali molto bassi (troppo spesso al di sotto dei contratti) e con lavoro precario, minorile e stagionale.

La donna a Chioggia realizza il suo ruolo prevalentemente come casalinga (infatti su 18.400 donne con età superiore ai 14 anni i due terzi circa sono casalinghe).

Spesso il lavoro extracasalingo (per la condizione di precarietà e di supersfruttamento) viene considerato dalla donna come un momento da superare con il matrimonio.

La donna di Chioggia, pur essendo prevalentemente casalinga, ha tuttavia, soprattutto nel centro storico, conservato l'antico costume di vivere gran parte della sua giornata nella calle insieme alle altre donne, ma non in modo organizzato dato che finora non ha trovato momenti di aggregazione.

Accanto a questa preminente figura di donna casalinga, esiste la figura di donna operaia (su 18.400 donne con età

superiore ai 14 anni lavorano poco più di 3.000 donne).

Questa o ha un lavoro precario e stagionale (cameriere o carotaie), oppure è occupata in laboratori tessili (150 donne circa) e in piccole fabbriche di conserve ittiche, oppure è costretta al pendolarismo verso i calzaturifici della riviera del Brenta (circa 200 donne).

Anche se queste ultime attività possono apparire privilegiate, non lo sono affatto perchè la forza lavoro è frantumata in tante piccole unità di lavoro nelle quali vige il rapporto autoritario-paternalistico, senza rispetto del contratto e con scarsa organizzazione interna. La mobilità della forza lavoro inoltre contribuisce a mantenere bassi i livelli di aggregazione operaia.

In tale situazione la salute in fabbrica finora non ha costituito un problema importante per le donne operaie dato che devono, per la realtà in cui vivono, portare avanti una lotta arretrata e limitata al rispetto del contratto e al mantenimento del posto di lavoro.

Pertanto, un momento organizzativo e di dibattito può essere rappresentato proprio dal centro della salute che, come si è detto, deve offrire un servizio alternativo e autogestito come primo passo per arrivare all'analisi dell'organizzazione del lavoro e delle istituzioni.

Il servizio ginecologico peraltro non deve essere considerato il momento fondamentale nè razionalizzatore delle contraddizioni della organizzazione sanitaria, ma il primo impatto costruttivo e cosciente con la problematica sanitaria, che poi deve essere per forza riportata sul terreno socio-politico attraverso la lotta organizzata e non staccata dal contesto del movimento operaio.

Ma è necessario per far ciò porre le condizioni affinché le donne possano prendere coscienza, organizzarsi e portare avanti la lotta per le strutture sanitarie, i servizi sociali etc., altrimenti, restando ai margini di una crescita politica e vivendola di riflesso non potranno porsi come soggetti coscienti in rapporto dialettico con il movimento operaio e le forze che lo rappresentano.-

E' necessario inoltre dire che a Chioggia esiste una situazione di disinformazione e di scarsa acculturazione: basti pensare che su circa 25.000 donne circa 9.000 sono analfabete e altrettante con la sola licenza elementare.-

L'alta percentuale di nascite pone problemi gravi alle famiglie proletarie: ma informare sui metodi contraccettivi non basta, la donna chioggiotta deve riappropriarsi della sua storia e rendersene consapevole per non cadere entro schemi razionalizzatori e pericolosi per la coscienza proletaria.-

Collettivo Femminista per
un Centro della Salute
della Donna

